

**Presentazione del libro *Ogni giorno un pensiero*
di Carlo Carretto**
Ed. AVE, Roma 2017; Città Nuova 1993.
Galatina, Parrocchia Santa Caterina, 15 dicembre 2017

CARLO CARRETTO
CANTORE DELL'ASSOLUTO NELLA CHIESA DEL NOVECENTO
«La religione dell'uomo maturo è la fede»
fr. Oswaldo Curuchich

PREMESSA

Vi ringrazio del vostro invito e dell'accoglienza fraterna. Non sono qui in qualità di "esperto", ma come lettore dei libri di frater Carlo Carretto che considero mio maestro di spiritualità, infatti quando nel lontano 1988 lessi *Lettere dal deserto* rimasi affascinato e attratto dal Dio che l'Autore descriveva; e poi sono qui per l'amicizia che lega l'Azione Cattolica con la nostra fraternità Piccoli Fratelli di Jesus Caritas. Mi accompagna frater Roberto e viviamo all'Abbazia del Goletto in Irpinia.

1. L'ATTUALE CONTESTO STORICO-ECCLESIALE

Una rilettura della vita di Carretto

IL CROLLO DI UNA CHIESA "FORTE" – VERSO UN NUOVO INIZIO

Dalla Chiesa "regno di questo mondo" a una Chiesa "più spirituale"

Nell'accostarci alla persona di frater Carlo è importante fare una rilettura del suo pensiero, fare memoria significa leggere i suoi scritti alla luce del nostro momento storico. Carlo Carretto è stato un dono per la Chiesa italiana nel Novecento, ma lo è anche per la Chiesa che siamo noi oggi. Credo che un po' tutti siamo consapevoli del momento di passaggio che stiamo vivendo, da una Chiesa "forte", fondata sul potere, sui privilegi e il prestigio a una Chiesa più spirituale (verso quella "Scelta religiosa" per dirla con Carretto), un momento delicato, certamente, ma che avvertiamo come l'annuncio di un tempo nuovo. Condivido un'interpretazione molto personale su tale passaggio: la Chiesa imperiale iniziata nel IV secolo, pur con tutte le riforme operate, ha attraversato i secoli fino a papa Benedetto XVI; il suo gesto profetico di rassegnare le dimissioni ha dato avvio del *crollo* di quella Chiesa saldamente fondata sul potere, quell'antica alleanza tra trono ed altare. Con l'avvento di papa Francesco la Chiesa è entrata in una fase decisiva verso una Chiesa più spirituale, ma a noi tocca sentire i "*dolori del parto*"...

2. OGNI GIORNO UN PENSIERO

Dalla presentazione di Gian Carlo Sibia, curatore dell'opera

Si è scelto di offrire un'antologia delle opere di Carlo Carretto per mettere alla portata di tutti uno strumento agile e ricco di spunti che aiuti a scandire nella quotidianità il nostro pellegrinare nella fede. Questa iniziativa certo non pensa di sostituire come fonte di meditazione o di riflessione giornaliera, la luce solare della parola di Dio o la sapienza consolidata della Chiesa, ma vuole piuttosto richiamare il valore di una testimonianza di chi, avendo vissuto frangenti simili al nostro, ha dato risposte produttive. E questa lettura offerta per ogni giorno dell'anno è accessibile a tutti, anche ai molti che dicono di avere sempre troppo poco tempo per le cose dell'anima.

La presente raccolta però non risponde a criteri tematici o di attualità, né va alla ricerca dei concetti ricorrenti o delle parole chiave, ma si dispiega come riflessione di fede lungo il difficile cammino del discepolato. Il materiale qui proposto tenta di seguire dunque le stazioni dell'itinerario di fede del credente e lo vuole accompagnare con briciole di sapienza.

3. LA VITA DI CARLO CARRETTO

L'uomo spirituale, colui che cammina nello Spirito

Soltanto collocando la vicenda umana e spirituale di Carlo Carretto nella storia della Chiesa del Novecento – come lo ha già ben delineato don Gigi Toma poco fa – si può cogliere la profondità di un itinerario originale e fecondo, che ha lasciato un segno nel cattolicesimo italiano. Carlo Carretto non ha vissuto una vita distaccata dalla realtà del suo tempo ma, al contrario, ha partecipato con passione alla vita della Chiesa, in Italia e nella formazione dei giovani, poi nel deserto del Sahara nell'incontro e nel dialogo con i musulmani, in ogni stagione della sua esistenza con la preghiera e la fraternità. La sua storia è un tassello della più ampia storia, complessa e plurale della Chiesa nel Novecento. Carretto ha saputo fare sintesi tra l'assoluto di Dio e l'assoluto dell'uomo.

Il gesuita Bartolomeo Sorigi ha scritto, a suo tempo, un libro dal titolo *La traversata*, per celebrare il 50° del Concilio Ecumenico Vaticano II. Sorigi, presenta diversi testimoni che egli chiama i “*traghettatori*” del Concilio; non ci sembra esagerato se sosteniamo che anche Carlo Carretto può essere ritenuto un vero *traghettatore* del Concilio: all’indomani della conclusione del Vaticano II, infatti, Carretto si stabilisce a Spello dando inizio a un capitolo particolare della Chiesa italiana nel post concilio.

Colpisce tuttora la quantità di persone che vedono in Carlo Carretto un autentico maestro di spiritualità, e per molti l’incontro personale con lui è stato determinante al momento di fare la scelta decisiva per la propria vita.

È possibile parlare di Carlo Carretto da diverse angolature, da un punto di vista storico, ecclesiale, politico, pedagogico, vita consacrata. Ma per quanto mi riguarda, mi concentrerò maggiormente sulla *dimensione spirituale* dell’uomo Carlo Carretto. L’*uomo spirituale* è colui che si lascia guidare dallo Spirito; l’uomo è quel poco di argilla nelle mani di Dio-vasaio che lo plasma fino a farlo diventare un capolavoro.

Ogni giorno un pensiero. Lettura: 15 dicembre, p. 376

Prima di proseguire, vorrei leggere assieme a voi il *pensiero* di Carlo Carretto:

NEL TEMPO E NELL'ETERNO

Il salto tra il credere in un Dio Immanente alla sua creazione, in un Dio quasi visibile con gli occhi, e il credere in un Dio trascendente la sua creazione, è tale da obbligarci all'accettazione “per fede” della sua inconoscenza, che è tenebra ai nostri occhi umani.

Dio come trascendenza è, rimane e rimarrà per sempre, Mistero per l'uomo; anche in Paradiso, cioè anche quando lo vedremo “faccia a faccia”, come dice la Scrittura.

Eppure questo stesso Dio ha voluto e vuole “svelarsi” all'uomo, farsi conoscere: e la vita terrena ci è data per questo, il Purgatorio ci è dato per questo, il Paradiso ci è dato per questo. Dio si rivela all'uomo nel tempo e nell'eterno, e questa sua amorosa donazione di se stesso a noi, mai terminerà nella conoscenza che potremo avere di Lui e, nello stesso tempo, nell'amore con cui lo possederemo. Qualcosa rimarrà sempre del suo Mistero, e noi non ci sazieremo mai di contemplarlo e di nutrirci delle sue rivelazioni progressive, di immergerci nel mare della sua inconoscenza e gioire del suo possesso.

La strada di questa conoscenza, l'ora di questa rivelazione, comincia su questa terra.

Prima nei simboli e nei richiami della Creazione, poi tra le righe e i velami della Scrittura, poi nell'esperienza esistenziale, di ciascuno e del mondo intero, della sua unità, e, infine, nella contemplazione e nell'unione trasformante della vita mistica.

Il tutto sotto il dominio della fede.

La fede, vista in questa prospettiva, è la certezza e la salvaguardia di questa progressiva rivelazione di Dio¹.

Cantore della fede

Il tema della fede è presente in ogni pagina di Carlo Carretto, anzi egli scrive illuminato dalla fede; ma è soprattutto nell’introduzione a *Ho cercato e ho trovato* che frate Carlo annuncia ai quattro venti la meravigliosa presenza di Dio². Non è possibile dire che Dio non esiste, come «*non è possibile mettersi davanti al sole e dire: il sole non esiste*». Anche in *Al di là delle cose*:

Con Dio non ho mai avuto grandi difficoltà sulla fede e debbo dire che, nonostante le mie infedeltà, i miei peccati, il mio egoismo, la mia superficialità, non c'è più creatura, stella o fiore, prato o collina, tempesta o sereno, mare o uccello che non mi parli di Lui, che non sia un suo messaggio, un suo simbolo, una sua parola, un suo avvertimento. Mi sento in Lui come un'ape nella sua arnia, come una sposa a casa sua, meglio come un bimbo nel ventre di sua madre.

Quest'ultimo paragone è il più esatto che ho trovato perché dice nella sua realtà che l'unione con Dio non è da trovare perché “c'è già”, come c'è già l'unione tra la madre e il suo piccino. Tutt'al più si tratta di prenderne coscienza, di facilitarla con la nostra adesione a Lui, di rispondere alle sue incessanti sollecitazioni perché in Dio siamo, respiriamo e abbiamo l'esser (San Paolo)³.

Fare memoria di Frate Carlo significa ascoltare questo suo consiglio:

«Quando sarò morto – e spero presto perché ho conosciuto il Signore e bramo vedere il suo volto – se venite sulla mia tomba e se pensate possibile la comunicazione tra i membri del Regno, non chiedetemi di pregare per voi onde guarire da questo o quel male. Chiedetemi solo che preghi per la vostra fede. È l'unico dono per cui merita pregare⁴».

Chi è, dunque, Carlo Carretto? Egli stesso ce lo dice, con il suo stile brillante e inconfondibile, in *Lettera dal deserto*⁵, *Ho cercato e ho trovato*⁶ e *Un cammino senza fine*⁷.

¹ C. CARRETTO, *Ogni giorno un pensiero*, 376.

² C. CARRETTO, *Ho cercato e ho trovato*, 10-11.

³ C. CARRETTO, *Al di là delle cose*, 87.

⁴ C. CARRETTO, *Beata te che hai creduto*, 12.

⁵ C. CARRETTO, *Lettere dal deserto*, La Scuola, Brescia 2000, 49-51.

⁶ C. CARRETTO, *Ho cercato e ho trovato*, Cittadella Assisi – Queriniana, Brescia 1998, 21ss; 65-66; 117.

⁷ C. CARRETTO, *Un cammino senza fine*, Cittadella, Assisi 2000.

Carlo nasce ad Alessandria il 2 aprile 1910 da Luigi e Maria Rovera. È il terzo di sei figli: tre femmine e tre maschi. Emerenziana e Dolcidea, che saranno religiose salesiane e Liliana, la più piccola. Carlo, Pietro, missionario salesiano e vescovo, e Vittorio, che muore a tre anni⁸.

Scelgo il profilo che fratello Carlo ci offre in *Un cammino senza fine* perché vi sono delle piste interessanti. Dopo aver delineato con due luminose pennellate il proprio carattere e l'ambiente familiare, Carretto tratteggia, nitidissime, le tre fasi salienti della sua vita:

Se uno mi chiedesse com'è andata la faccenda e io dovessi scendere ai particolari, dovrei distinguere tre tappe che hanno caratterizzato la mia vita.

La prima tappa è stata quella dell'impegno vissuto a fondo: impegno familiare, impegno culturale, impegno organizzativo. E così fino a quaranta anni. C'è un nome che riassume questo periodo e gli dà la nota dominante. Azione Cattolica.

Mi sono lasciato prendere fino in fondo, proprio come è nella natura del mio essere.

L'Azione Cattolica mi ha condotto a uscire dal piccolo e ristretto ambiente familiare per farmi capire la Chiesa, viverne le tensioni profonde e scoprire il divino «noi» della comunità cristiana.

Devo molto all'Azione Cattolica e di essa ho solo cari ricordi.

Se ci sono stati degli errori, e ce ne sono stati, ciò era dovuto all'irruenza in cui vivevamo i nostri ideali e all'impreparazione.

Teniamo conto che il Concilio non era ancora stato fatto. C'era però tutta la buona fede e penso sia stato facile al Signore correggere i nostri sbagli.

A quarant'anni mi trovai a scoprire un'altra realtà e quasi senza accgermi mi trovai a vivere la stupenda realtà del deserto.

Il Sahara è stato per me il vero rifugio dell'anima, il luogo stupendo della contemplazione, l'alcova prediletta dell'intimità con Dio.

Poi venne la terza tappa che senza volerlo sarebbe stata come la sintesi delle prime due.

Avevo conosciuto l'azione, avevo conosciuto il silenzio della contemplazione, ora Dio mi conduceva a un tempo in cui contemplazione e azione dovevano fondersi in una unica realtà: la Chiesa.

La Chiesa nella sua realtà è nel deserto ed è sulle strade.

È nella notte passata a pregare ed è nella tensione dolorosa del mondo chiamato ad essere rigenerato in Cristo Gesù.

La Chiesa, la vera Chiesa, è contemplativa e attiva allo stesso tempo, proprio come contemplativo e attivo è il suo fondatore e modello unico: Gesù⁹.

Dall'apostolato alla chiamata nel deserto (1952-1965)

Si è scritto molto su questa «fuga» di Carretto. Nessuno però ha potuto spiegare e sintetizzare l'evento meglio di lui nell'introduzione a *Lettere dal deserto*. Non è possibile ignorare questa pagina di pura poesia spirituale. Va goduta nella ispirazione sgorgata tutta di un getto:

La chiamata di Dio è cosa misteriosa, perché avviene nel buio della fede.

In più essa ha una voce sì tenue e sì discreta, che impegna tutto il silenzio interiore per essere captata.

Eppure nulla è così decisivo e sconvolgente per un uomo sulla terra, nulla più sicuro e più forte.

Tale chiamata è continua: Dio chiama sempre! Ma ci sono dei momenti caratteristici di questo appello divino, momenti che noi segniamo sul nostro taccuino e che non dimentichiamo più.

Tre volte nella mia vita intesi questa chiamata.

La prima determinò la mia conversione a 18 anni. Ero in un villaggio di campagna, maestro elementare. [...] Da quel giorno mi sentii cristiano e constatai che la mia vita era cambiata.

La seconda volta fu a 23 anni. Pensavo a sposarmi; e nemmeno sapevo che poteva esistere qualche altra via per me.

Incontrai un medico che mi parlò della Chiesa e della bellezza di servirla con tutto il nostro essere, pur restando nel mondo. Non so che cosa avvenne in quei giorni e come avvenne; il fatto si è che, pregando in una chiesa deserta dov'ero entrato per sfogare il tumulto dei pensieri che agitavano la mia mente, sentii la stessa voce che avevo udito durante la confessione col vecchio missionario: «Tu non ti sposerai; tu mi offrirai la tua vita. Io sarò il tuo amore per sempre».

Non fu difficile rinunciare al matrimonio e consacrarmi a Dio, perché tutto era cambiato in me; a me sarebbe parso strano innamorarmi di una ragazza, tanto Dio riempiva la mia vita.

Qualcuno, vedendomi partire per l'Africa, pensò ad una crisi di sconforto, di rinuncia. Nulla è più inesatto di ciò. Sono così ottimista per natura e ricco di speranza, che non conosco ciò che sia lo sconforto o la rinuncia alla lotta.

No; fu la chiamata decisiva. E mai la compresi come quella sera dei Vespri di S. Carlo del 1954, quando dissi di sì alla Voce.

«Vieni con me nel deserto». C'è una cosa più grande della tua azione: la preghiera; c'è una forza più efficace della tua parola: l'amore!

E andai nel deserto.

Senza aver letto le Costituzioni dei Piccoli Fratelli di Gesù, entrai nella loro Congregazione; senza conoscere Charles de Foucauld mi misi alla sua sequela.

Mi bastava aver sentito la voce che mi aveva detto: «Quella è la tua strada».

Fu camminando coi Piccoli Fratelli sulle piste del deserto che scoprii la bontà della via; fu seguendo il Padre de Foucauld che mi convinsi che proprio quella era la mia via.

Ma Dio me l'aveva già detto nella fede!¹⁰

⁸ «Mi considero fortunato perché sono nato con una carica di speranza che non è mai venuta meno nella mia vita e mi ha sostenuto durante tutto il cammino che col tempo s'è fatto abbastanza lungo. Forse lo debbo a mia madre che cantava sempre, conosceva la vera gioia e sapeva anche, con degli stracci vecchi e consunti, fare cose utili per la numerosa famiglia che aveva tirato su nella povertà e nella fiducia in Dio»: C. CARRETTO, *Un cammino senza fine*, 5.

⁹ C. CARRETTO, *Un cammino senza fine*, 6-7.

¹⁰ Cfr. C. CARRETTO, *Lettere dal deserto*, 5-8.

Nel deserto sulle orme di Charles de Foucauld

Carlo Carretto arriva a El-Abiodh, nel deserto algerino del Sahara, il 14 dicembre 1954. Sarà la sua dimora per circa sei anni.

Dal deserto dunque riprende la nostra narrazione dei punti salienti della vita di Carlo Carretto, che sta imparando a conoscere bene frè Charles.

Prima però è bene riportare ancora un testo di frater Gian Carlo Sibia¹¹, testimone autorevole, che era presente al momento della fondazione della fraternità di Spello e ha condiviso amicizia e impegni apostolici con frater Carlo e ha poi custodito molti suoi documenti dopo la morte. Tutto questo ha reso possibile la pubblicazione di alcuni volumi postumi, tra cui *El-Abiodh 1954-1955, diario spirituale* e *Innamorato di Dio, autobiografia*.

Quale ritratto ne viene fuori? La prima immagine che se ne ricava è quella di una profonda continuità spirituale pur nel mutare di eventi e di situazioni personali. Carlo Carretto ci si presenta con una identità così forte e unitaria da sfatare una certa facile leggenda, accreditata da letture tanto superficiali quanto diffuse, che lo vuole cambiato dopo il deserto; e così non c'è nemmeno un prima e un dopo l'esperienza di Spello. La struttura portante della sua vita è infatti innanzitutto costituita dalla «terribile realtà» della sua fede, così totalizzante, assorbente, così gridata senza vergogna, senza paure o rispetto umano, così vera e semplice insieme da essere manifestata con entusiasmo, con gioia come una cosa ovvia e incontenibile a cui tutto finiva col fare riferimento, diventando il punto essenziale di confronto e di giudizio di ogni cosa¹².

Il deserto luogo della crescita e non del cambiamento

L'accoglienza a El Abiodh al nuovo arrivato non poteva essere migliore. Il primo incontro è con Arturo Paoli¹³, l'assistente della GIAC che ha collaborato con Carlo e poi con il suo successore Mario Rossi. L'amico don Arturo, un toscano di grande valore, che tanto ha dato alla Chiesa italiana e latinoamericana, lo ha preceduto tra i Piccoli Fratelli di Gesù qualche mese prima e probabilmente questo è stato uno dei motivi che ha aiutato la scelta di Carlo.

Dopo Arturo ecco padre René Voillaume, colui che ha dato inizio alla storia dei Piccoli Fratelli e autore del volume «*Au coeur des masses*». Carlo, nominando il Padre, aggiunge: «*un gigante dello spirito*».

Certamente leggendo certe frasi del suo diario spirituale, o anche qualche passaggio di *Lettere dal deserto* o dei libri scritti a Spello, si può avere l'impressione di un cambiamento di fondo nell'animo e nei comportamenti di frater Carlo, ma non è così. Quando scrive egli usa sempre un linguaggio forte, incisivo, che vuole attrarre l'attenzione e scuotere. È lo stile anche degli scritti del periodo dell'Azione Cattolica¹⁴.

Si coglie invece, e non può essere diversamente, una crescita, una maturazione a livello spirituale, un'intuizione e una comprensione in profondità dei temi che giustificano la sua intimità con Dio a livello trinitario, frutto di un'appassionata crescita di quel silenzio contemplativo che in precedenza aveva assaporato nei momenti di ritiro e che ora può godere senza limiti di tempo. Perché anche il lavoro, che è parte integrante della vita del piccolo fratello, non si contrappone ai lunghi spazi di preghiera. La vita gradatamente diventa armonica e non ci sono stacchi tra i momenti cosiddetti «sacri» e quelli «profani», tra il cuore a cuore con l'Amato e il tempo vissuto con i fratelli.

Il deserto è stato piuttosto il luogo e il tempo della crescita e della maturità, non del cambiamento.

La fede, vista in questa prospettiva, è la certezza e la salvaguardia di questa progressiva rivelazione di Dio. NAZARET: «*Gesù cresceva in età, sapienza e grazia*».

Quel deserto che apparirà in molti dei suoi libri e di cui parla come solo un innamorato può farlo. Il deserto come dono da cui emanano tutti gli altri doni, che lo portano a vivere in pienezza il suo essere figlio di Dio.

Vuotarsi di sé, farsi piccolo piccolo, «*a immagine del Figlio che non ha fatto che discendere*» scriveva Charles de Foucauld. Tale percorso spirituale, progressivo, lo possiamo cogliere, tra le righe, da una lettera scritta a papà Luigi il 7 marzo:

¹¹ Gian Carlo Sibia (1934-), nato in Libia, dirigente a Roma della GIAC, è tra i primi postulanti arrivati a Spello nel 1966 presso i Piccoli Fratelli del Vangelo. Incoraggiato da Carlo Carretto, e con il placet di René Voillaume, dà inizio nel 1969 alla Comunità Jesus Caritas.

¹² C. CARRETTO, *Innamorato di Dio*, 15-16.

¹³ Arturo Paoli (1912-) Presbitero della diocesi di Lucca (1940), partigiano, impegnato durante l'ultima guerra nel Comitato di liberazione a favore degli ebrei. Vice assistente centrale della GIAC (1946-1954) con Carlo Carretto e Mario Rossi. Dopo una breve esperienza quale cappellano su una nave di immigrati italiani in Argentina, precedendo di poco Carretto, entrò nel noviziato (1954) dei Piccoli Fratelli di Gesù a El-Abiodh, è passato poi al Piccolo Fratello del Vangelo. Dopo aver vissuto molti anni in America Latina.

¹⁴ Cfr. P. TRIONFINI, *Carlo Carretto. Il cammino di un innamorato di Dio. Con un'antologia di scritti sulla stampa dell'Azione cattolica*, Ave, Roma 2010.

Caro Papà,

questa mattina tuo figlio primogenito dopo aver fatto l'università di Torino, dopo aver percorso tutta la carriera di AC e pronunciate migliaia di conferenze, per la prima volta ha fatto una cosa seria: ha fatto il pane. Sì, padre mio, ho fatto pane, pane bianco, micche da un chilogrammo ben lievitate, ben impastate, ben cotte, croccanti come piacciono a te. Come vedi ... si torna alle origini, e mentre ero davanti al forno sudato e contento ripensavo al forno di Camerana, là davanti alla casa dove chissà quante volte tu e tua madre avete fatto il pane¹⁵.

Carlo Carretto a Spello (1966-1988)

Fratel Carlo vive in Algeria fino alla pasqua del 1960. Da lì si trasferisce in Francia e vi rimane circa quattro anni, con due brevi parentesi a Roma e ad Efeso, in Turchia.

Nel 1964 chiede di passare ai Piccoli Fratelli del Vangelo, il nuovo istituto fondato da René Voillaume per un impegno più esplicito nell'annuncio del Vangelo.

Carlo Carretto, divenuto piccolo fratello del Vangelo, viene assegnato alla fraternità di Bindua, in Sardegna, la prima in Italia e fondata nel 1957. Egli vi arriva agli inizi di luglio del 1964.

Tornato a Bindua si getta a capofitto nella preghiera e negli impegni della fraternità. A febbraio però arriva la notizia ufficiale che la sua nuova destinazione sarà Spello e subito lo comunica all'amico Leonello Radi, ex presidente GIAC di Foligno e «*sponsor dell'operazione Spello*»: «*Io ho già ricevuto la notizia del mio trasferimento a Spello e la cosa – tu lo sai – mi colma di gioia. Sono davvero felice di diventare umbro ... vicino a te*¹⁶».

Già a partire dal 1958 i primi piccoli fratelli del Vangelo vedevano la necessità di fondare una fraternità che fungesse anche come punto di riferimento per i fratelli sparsi nelle diverse fraternità. Un luogo dove poter ritirarsi ogni tanto per vivere un periodo di eremo.

Va ribadito che Carlo era un consacrato e, quindi, agiva in obbedienza alle direttive dei suoi superiori e quindi alla Chiesa. Questo per evitare il rischio di considerare Carlo Carretto il «*fondatore*» di Spello o qualcuno che agiva per propria iniziativa.

Nel maggio 1966, Carlo Carretto è nella cittadina umbra ...

Dalla letteratura riguardante Carretto e ascoltando le testimonianze di chi l'ha conosciuto possiamo ritenerlo un capo carismatico nato: accogliente (e in questa parola ci stanno tutte le qualità umane per mettere a proprio agio individui e gruppi), trascinatore, ricco di linguaggio e di contenuti, innamorato di Dio e degli uomini. Di tutti gli uomini, credenti e non credenti.

Quando poi il Concilio Vaticano II ha messo a disposizione tutta la ricchezza che lo Spirito aveva effuso sull'Assemblea egli si è trovato a nuotare in acque familiari ed è stato pronto a riprendere con entusiasmo e piglio giovanile la sua opera di evangelizzatore.

Tuttavia, questo non è sufficiente a spiegare quello che è avvenuto su «*Le colline della speranza*», come egli amava chiamare i luoghi affollati da preti e religiosi, giovani e adulti, uomini e donne provenienti da tutta Italia e anche dai quattro angoli del mondo, tutti «*pellegrini dell'assoluto*».

Quelli che andavano (e che tuttora vanno) a Spello sapevano di trovare un'esperienza di Chiesa piccola, ma viva, attraente, che prega e che lavora, il pesante lavoro manuale, che condivide ciò che ha.

La fraternità dei piccoli fratelli del Vangelo è l'anima di questa esperienza, breve nei giorni ma coinvolgente, di Chiesa di Gesù Cristo. La comunità, più che il singolo fratello (Carlo, Paul, Giuseppe, Tommaso, Ermete, ecc.).

A un certo punto la fraternità di Spello esplose:

Abbiamo incominciato questa attività pensando di fare qualcosa per i nostri fratelli. Questo «qualcosa» è scoppiato nelle nostre mani. Aspettavamo dieci giovani e ne arrivavano cento, ne aspettavamo cento e ne arrivavano mille.

Spello è un luogo di preghiera. Chi viene ha quattro ore di lavoro al mattino e quattro ore di preghiera al pomeriggio. Non permettiamo nemmeno lo studio, quello possono farlo altrove. Lavoro e preghiera. Abbiamo sviluppato molto la preghiera liturgica, che è sentita molto dai giovani. Però li abituiamo specialmente al silenzio, ad andare al di là della preghiera-parola. È una preparazione alla preghiera-contemplazione. Oggi tutti sentono aridità, perché non danno spazio sufficiente alla preghiera. Dobbiamo trovarlo questo spazio, altrimenti con il nostro gran lavorare ci trasformiamo in schiavi, non in figli di Dio¹⁷.

La partenza dunque fu semplice. Niente «battage» pubblicitario. Gli amici, il passa parola, gli incontri e le conferenze che, sempre più spesso, frater Carlo era chiamato a tenere in parrocchie e diocesi fecero «*scoppiare qualcosa*».

Questo «qualcosa» fiorisce nel convento di S. Girolamo, dove i fratelli vivono, e negli eremi sparsi sulle colline e sul monte Subasio: si inizia con due, si arriva a venticinque. Ce ne sono per tutti: singoli, famiglie (a S. Giovanni), piccoli gruppi, grandi gruppi (*eremo della Provvidenza*), ecc.

¹⁵ C. CARRETTO, *Innamorato di Dio*, 216.

¹⁶ C. CARRETTO, *Innamorato di Dio*, 315.

¹⁷ C. CARRETTO, *Innamorato di Dio*, 316.

Quanti veramente hanno condiviso Spello con i Piccoli Fratelli? Difficile saperlo. Lo stesso fratel Carlo si preoccupa solo di far risaltare uno dei doni più straordinari: la *conversione*.

La cosa più straordinaria e bella fu che Spello, negli anni dopo il Vaticano II, divenne modello da imitare e così luoghi di accoglienza per parrocchie e gruppi ecclesiali nacquero in tutta Italia e fu un bel periodo di fresca vita spirituale. Ne beneficiò il popolo cristiano ma anche chi si professava non credente o di altre fedi. Perché mai come allora ripresero entusiasmo opere sociali sorte dall'amore per i più bisognosi e ne comparvero di nuove per venire incontro alle nuove povertà. La conferma che la vera vita spirituale non è fuga dai problemi ma immersione in Dio e nella storia. «*Come Gesù a Nazaret*», amava affermare Charles de Foucauld. *Fedeltà a Dio e all'uomo!*

Il passaggio da una fondazione pensata, in primis, per la formazione dei piccoli fratelli del Vangelo e per l'accoglienza dei giovani aspiranti a una fraternità di accoglienza aperta a tutti, in realtà potrebbe avere una chiave di lettura nella stessa vita di Charles de Foucauld. È sufficiente ricordare la sua netta determinazione di voler vivere da monaco eremita a Beni Abbés e le circostanze che, invece, lo hanno portato a vedere la sua «*kaloua*» (fraternità) diventare in alcune ore della giornata «un alveare».

CARLO CARRETTO UNO SCRITTORE NATO

Il bisogno di comunicare Carlo Carretto lo aveva nel DNA: incontri, conferenze, articoli, libri.

Fin dagli anni della GIAC si era mostrato prolifico, a cominciare con i suoi articoli. Questi i libri pubblicati allora: *Incontro al domani*, *L'invincibile Amore*, *La grande chiamata* e *Famiglia piccola chiesa*, quest'ultimo fu davvero una «bomba» quando uscì.

Frutto del tempo di El Abiodh fu *Lettere dal deserto*: trentasette edizioni in Italia, per un totale di oltre 400.000 copie e molti traduzioni all'estero, anche in cinese.

Durante il periodo di Spello dalla sua penna uscirono dodici volumi. E tre interventi rimasti famosi a causa dello scalpore provocato, perché non abituali nella comunicazione sociale: l'*articolo-preghiera* sul quotidiano «La Stampa» di Torino in occasione del referendum sul divorzio nel 1974, la *Lettera a Pietro* attraverso l'agenzia ANSA nel 1986, infine l'*intervista* rilasciata nel 1987 quando era ricoverato al Fatebenefratelli, all'Isola Tiberina a Roma, per testimoniare la sua fedeltà e il suo amore alla Chiesa e all'umanità.

I libri di Carretto hanno avuto un successo che ha dell'incredibile, paragonabile solo ai volumi del cardinale Carlo Maria Martini. La ragione di tale successo forse è spiegabile se si guarda sotto diverse ottiche: sono scritti bene, piacevolissimi da leggere, trattano i problemi che gli uomini e le donne di oggi sono chiamati ad affrontare, anche quelli di cui non si vorrebbe parlare e far finta che non esistono. Inoltre, cosa straordinaria, i suoi libri fanno sempre intravedere una possibilità di soluzione anche ai problemi più ingarbugliati o tragici, perché portano il lettore a immergersi nella storia di Dio, il Dio di Gesù Cristo, il Dio vicino, il Dio della misericordia, amante appassionato dell'uomo¹⁸.

Tenendo conto di tutto questo, è naturale che il primo libro nato a Spello non poteva non riferirsi al Dio che ci ama, alla storia del suo rapporto con l'umanità e con il popolo scelto per essere segno di speranza per tutti. *Ciò che conta è amare*: rivolge un invito insistente a credere, prove alla mano, che la Bibbia è l'unico libro indispensabile, il libro che racconta la nostra storia, che ci rivela la nostra vita, che ci dà tutte le dritte per non mancare il traguardo che ci è stato indicato e la vittoria.

Ecco come Carlo Carretto presenta le ragioni che lo hanno spinto a scrivere questo libro propedeutico alla lettura e all'innamoramento del testo sacro:

Una delle fortune più grandi che mi son capitate nella vita è stata senza dubbio la scoperta della Bibbia che ho fatto verso i vent'anni.

Attribuisco a tale scoperta quel po' di sensibilità religiosa che mi condusse prima a donarmi all'apostolato nel mondo e, più tardi, a ricercare l'assoluto in una congregazione contemplativa come quella dei Piccoli fratelli del Padre de Foucauld.

La Bibbia non mi ha mai deluso. Ho trovato in essa ciò di cui la mia anima aveva bisogno, tappa dopo tappa.

È Dio che parla. Infatti, aveva scritto alcune righe sopra: «*quelle pagine contengono i suoi "tratti", i suoi "gusti", le sue "parole", il suo "pensiero". E non è la Bibbia il libro autentico di Dio?*».

Se la Bibbia è il libro autentico di Dio, se la leggi e la rileggi, se ascolti Dio che ti parla, è naturale il bisogno di rispondere, di dialogare con lui: nasce la preghiera, che è questo dialogo intimo, coinvolgente, amorevole e indispensabile.

¹⁸ «L'opera letteraria di Carlo Carretto, infatti, comunica al lettore un fervore religioso e mistico ormai raro in un mondo nel quale lo spazio del sacro si è terribilmente ridotto. [...] Egli non solo propone, dal punto di vista della effettiva qualità letteraria, una scrittura nobilmente permeata di spiritualità e di misticismo, ma che sa davvero raggiungere il cuore e l'intelligenza del lettore» N. TANDA, *Lo scrittore Carlo Carretto*, in S. PIANU (a cura di), *Carlo Carretto in Sardegna. Tra impegno educativo e azione sociale 1940-42*, 79-104.

Fratel Carlo ne parla in *Al di là delle cose*. Seguono altri due volumi: *Il Dio che viene* e *Padre mio mi abbandono a te*, scritti per approfondire il rapporto personale tra Dio e noi. Noi abbiamo voltato le spalle e ci siamo dispersi, ciascuno per la sua via, nemici gli uni agli altri. Ma Dio, paziente, si è messo sulle nostre tracce servendosi di Abramo, di Mosè, di Elia, dei profeti. Poi l'incredibile: egli, Dio, si è fatto uno di noi: Gesù. Gesù che ci rivela il grande mistero dell'Amore: Dio è comunione, Dio è Trinità e noi, immagine di Dio, siamo chiamati a scoprire l'Amore e diventare comunione. Con la Trinità, tra fratelli.

A questo punto sembra che il piccolo fratello di Spello abbia scritto tutto quello che poteva essere di aiuto ai fratelli e alle sorelle in ricerca di un rapporto vero con il Dio vivo.

Tra l'altro il lavoro al convento di S. Girolamo e agli eremi si fa sempre più impegnativo e dispendioso di energie e i suoi libri tradotti fanno aumentare i suoi viaggi all'estero per le numerose conferenze richieste.

È proprio da uno di questi viaggi che scoppia la scintilla che fa ripartire il motore che era momentaneamente a riposo:

Fu al diciassettesimo piano di un immenso building popolare, dove mi avevano dato appuntamento dei giovani cinesi per un incontro.

Da ore si parlava del Vangelo, di impegno, di preghiera.

«Fratel Carlo», mi chiese uno studente cinese di architettura che viveva ad Hong Kong ma aveva i genitori nella Repubblica Popolare nelle vicinanze di Shanghai, «ho letto le tue Lettere dal deserto e ho desiderato conoscerti. Tu sei talmente entusiasta del tempo che hai trascorso laggiù nel Sahara che puoi dare l'impressione della insostituibilità di quella solitudine. Io non posso andare laggiù. Che cosa devo fare? Devo trovare il mio Dio qui nella babele della mia città. Quale strada devo percorrere? È possibile? E se è possibile ti chiedo una cosa: perché non scrivi per noi un libro che ci aiuti a trovare il nostro deserto qui nella città? E non dimenticarti della Cina».

Mi sentii commosso e nello stesso tempo interpretato fino in fondo.

Il giovane studente mi guardava con simpatia.

In quel momento nel mio cuore era nato Il deserto nella città¹⁹.

Il deserto nella città è stato davvero un dono che ha fatto felici tanti cristiani perché hanno trovato «una guida alla preghiera e alla meditazione della parola di Dio nella quotidianità ... Il “deserto” più di un luogo geografico è una dimensione fondamentale della nostra esistenza. Si può fare “deserto” anche nella città: ricavarci una nicchia di silenzio e di solitudine, in cui mettersi all'ascolto di Dio»²⁰.

Una volta ripartito il motore, il Carretto va alla grande! Nel 1980 Carlo dà alle stampe *Io Francesco* e poco dopo *Beata te che hai creduto*. In essi per la gioia sua e dei lettori nelle stupende figure di Maria e di Francesco d'Assisi contempla le meraviglie di Dio.

Sempre nel 1980 pubblica un libro di «attualità»: *L'utopia che ha il potere di salvarti*. Qui l'Autore affronta due problemi che stanno dilaniando la società: droga e terrorismo. Lo fa con il suo stile coraggioso. E lo conclude in modo altrettanto coraggioso: «Tu da solo puoi niente, tu più Dio puoi tutto»²¹. Vincere la droga, scegliere la non violenza.

Questo libro, come gli altri che seguiranno: *Ho cercato e ho trovato*, uno dei più belli, *Perché, Signore?* e *Un cammino senza fine*, sono nati dai lunghi colloqui avuti con gli ospiti della fraternità o dagli sfoghi di quanti cercavano in frater Carlo un po' di sostegno e comprensione per non affogare nella disperazione.

Una delle sue grandi doti infatti era quella di avere una grande capacità di ascolto e di mettere a proprio agio ogni persona. Con lui ci si poteva confidare senza problemi.

Giunto quasi al termine del suo cammino, quando ormai la malattia si presentava in tutta la sua gravità, volle chiudere con un messaggio di speranza. Quella virtù che vedeva appassire nel mondo, e speso anche nella Chiesa, e che invece aveva sempre debordato in lui e nelle sue opere. Il titolo del suo ultimo libro, infatti, è *E Dio vide che era cosa buona*. Sulla copertina una delle opere del suo amico Norberto: la creazione.

Ogni giorno un pensiero è un'antologia di testi scelti da tutti questi libri.

4. CONCLUSIONI

«La religione dell'uomo maturo è la fede»

Carlo Carretto, molto presto, manifesta il suo desiderio di vedere una Chiesa più spirituale. Vi sono diversi scritti risalenti ai tempi dell'Azione Cattolica. Riporto due testi:

¹⁹ C. CARRETTO, *Il deserto nella città. Nella Babele del mondo d'oggi un modo di vivere la preghiera*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009², 18-19.

²⁰ C. CARRETTO, *Il deserto nella città*, in copertina.

²¹ C. CARRETTO, *L'utopia che ha il potere di salvarti*, Queriniana, Brescia 1995⁵, 58.

INVITO ALLA SANTITÀ²²

Carissimi giovani, mentre in sede parrocchiale voi terminate con ritmo accelerato la campagna «Il Cristiano e il mondo» che riempirà del suo fulgore la preparazione alla Pasqua con le innumerevoli settimane del giovane, in Sede Nazionale i 300 Presidenti Diocesani d'Italia si sono raccolti a Loreto per svolgere il Primo Tempo della nuova campagna che vi attende e che ha come titolo «La vita interiore».

Per 4 giorni i Capi della GIAC hanno meditato e studiato l'incomparabile meraviglia della vita cristiana nella sua integralità e grandezza, incommensurabile dono di Dio all'uomo.

Davanti ai cuori estatici di gioia, il Benedettino Padre Cannizzaro ha fatto sfilare la grandezza del disegno divino riguardante la deificazione dell'uomo ed ha parlato dell'inabitazione di Dio nell'animo, della Grazia Santificante e Attuale, dei mezzi della vita, del colloquio dell'anima con il suo Dio.

Vi confesso, carissimi giovani, ch'io ho avuto l'impressione di trovarmi dinanzi alla più bella Campagna che si potesse immaginare ed ho pregustato la gioia che avrebbero provato i 500 mila giovani di AC quando, durante il 1949, si sarebbero accostati alla Fonte di queste formidabili verità.

«La vita interiore», ecco lo studio che vi attende e che l'Organizzazione macinerà per un anno intero attraverso le sue pubblicazioni e la sua propaganda diretta. Ma il tema della Campagna nuova non è solo studio, è vita, non è solo pensiero, è azione, non è solo speculazione, è santità.

Insomma è l'invito alla santità.

Quando io penso allo svolgimento dei vari tempi della Campagna sulla vita interiore, io penso così: 500 mila giovani in grazia che pregano in ginocchio l'Ospite divino nell'anima: Dio.

500 mila giovani che si nutrono delle Carni di Gesù dopo aver assistito al Sacrificio della Santa Messa.

500 mila giovani che hanno il loro libro di meditazione e quotidianamente si fermano su di esso per almeno 15 minuti.

500 mila giovani che tengono in tasca il Rosario e lodano la Mamma facendo passare i grani tra le dita e dicendo e pensando «Ave Maria».

Ecco come io penso la nuova Campagna sulla vita interiore di cui vi do l'annuncio con tanta gioia nel cuore.

L'Ottantesimo, miei fratelli, è stato l'anno delle manifestazioni della GIAC. Il mondo ha conosciuto che cosa era la Gioventù di Azione Cattolica nel suo programma e nelle sue azioni; l'Ottantesimo sarà l'anno del consolidamento periferico, l'anno del silenzio interiore, l'anno della Grazia, l'anno della Santificazione.

E non è difatti l'Anno Santo quello che si apre dinanzi a noi? Vivere la Campagna su «la vita interiore», miei cari fratelli, è viver l'Anno Santo che il Papa dei giovani Pio XII lancerà al mondo fra pochi mesi, è ascoltare l'invito che Lui ci farà a nome di Dio: «giovani, state santi».

LA VIA DI GESÙ²³

Che il mondo debba essere salvato, noi cristiani siamo tutti d'accordo.

Che i fratelli erranti giungano alla luce, ci convinciamo facilmente.

Basta un minimo di conoscenza del cristianesimo per capire certe cose.

Dove però facilmente sbagliamo è nel modo di salvare il mondo, sul metodo di conquista degli erranti.

È su questo piano strategico di conquista che avvengono gli errori più colossali.

E la causa è una sola: non guardiamo a Gesù ma facciamo di testa nostra.

Se è vero come è vero che Gesù è Dio in terra, il piano stabilito da Lui per la conquista degli uomini è il solo veramente esatto, il solo veramente fecondo, il solo veramente potente.

Eppure noi lo dimentichiamo e pur volendo salvare gli uomini incominciamo a intessere dei metodi lontanissimi dal suo.

E appena fatto il piano, pesta, pesta, pesta fin tanto che l'esperienza ci fa capire la vacuità dei nostri sforzi e la sterilità della azione.

Allora ci scoraggiamo, ci accasciamo e finiamo per pensare che le anime sono perverse e sia impossibile conquistarle.

Quando si pensa all'immane lavoro compiuto in certe parrocchie, in certi istituti, in certe Associazioni, quando si misura il chilometraggio delle vie percorse e delle parole dette, e le proporzioniamo ai risultati ottenuti, abbiamo la sensazione esatta di essere non su un campo biondeggiante – come ebbe a dire Gesù – ma in una tenda arida e deserta dove dopo tanto lavoro si racimola un covone di paglia striminzita con qualche spiga in punta leggera come l'aria e magra come la fame.

«E perché questo? – si dice l'apostolo grondante di sudore. – Ma allora ci ha preso in giro Gesù quando ha parlato di campi biondeggianti. Doveva avvertirci che la faccenda era diversa».

Quanti operai scoraggiati sono disseminati per campi dell'apostolato!

Quanti han rimesso la falce sotto il portico dicendo a se stessi: «Non c'è nulla da fare».

In questa situazione ci sarebbe una via di uscita, ma è un po' difficile per gente abituata a credere in sé e nei propri progetti.

E la via sarebbe questa: andare e vedere come ha fatto Gesù. Prendere tra le mani il suo Vangelo, sedersi nell'aria e chiedersi sul serio: «Ma come ha fatto Lui? Qual è il Suo metodo di conquista, la sua fatica di Azione?». [«Che cosa avrebbe fatto Gesù al mio posto?» (fr. Charles)]

E allora se sappiamo leggere bene, ci accorgeremo che quasi tutto il suo piano è impostato su una faccenda che avevamo proprio trascurato: la croce.

Sì, proprio la croce!

Noi avevamo creduto ai soldi, ai mezzi, alle raccomandazioni, alle costruzioni, e Lui alla croce.

Noi avevamo creduto all'umanesimo, al potenziamento di noi, ai discorsi, alle belle trovate, al buon spirito, e Lui alla mortificazione.

Noi avevamo creduto al trionfo, alla gloria, all'espansione della vita, e Lui alla morte.

Insomma avevamo impostato male il nostro piano e i risultati sono stati meschini, meschini.

Ma almeno se cambiassimo ora, ma almeno se incominciassimo a capire dove sia il segreto della redenzione!

E Pio XII ce l'ha detto ancora nella domenica di Passione proprio chiaro chiaro invitandoci alla penitenza.

«Giovani, - mi parve dicesse il grande Papa – credete voi al dolore? Credete voi alla penitenza, alla mortificazione, all'umiltà?».

Credete voi?

²² C. CARRETTO, «Gioventù», 27 marzo 1949. In: P. TRIONFINI, Carlo Carretto. Il cammino di un «innamorato di Dio». Con un'antologia di scritti sulla stampa dell'Azione cattolica, AVE, Roma 2010, 146-147.

²³ P. TRIONFINI, Carlo Carretto..., 159-161.

PAPA FRANCESCO

Non dimentichiamo che per i discepoli di Cristo la povertà è anzitutto una vocazione a seguire Gesù povero. È un cammino dietro a Lui e con Lui, un cammino che conduce alla beatitudine del Regno dei cieli (cfr. Mt 5,3; Lc 6,20). Povertà significa un cuore umile che sa accogliere la propria condizione di creatura limitata e peccatrice per superare la tentazione di onnipotenza, che illude di essere immortali. La povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso come obiettivo di vita e condizione per la felicità. È la povertà piuttosto, che crea le condizioni per assumere liberamente le responsabilità personali e sociali, nonostante i propri limiti, confidando nella vicinanza di Dio e sostenuti dalla sua grazia. La povertà, così intesa, è il metro che permette di valutare l'uso corretto dei beni materiali, e anche di vivere in modo non egoistico e possessivo i legami e gli affetti (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 25-45). Facciamo nostro, pertanto, l'esempio di san Francesco, testimone della genuina povertà. Egli, proprio perché teneva fissi gli occhi su Cristo, seppe riconoscerlo e servirlo nei poveri. Se, pertanto, desideriamo offrire il nostro contributo efficace per il cambiamento della storia, generando vero sviluppo, è necessario che ascoltiamo il grido dei poveri e ci impegniamo a sollevarli dalla loro condizione di emarginazione. Nello stesso tempo, ai poveri che vivono nelle nostre città e nelle nostre comunità ricordo di non perdere il senso della povertà evangelica che portano impresso nella loro vita²⁴.

La fede del cristiano maturo

E fratel Carlo Carretto, che ha seguito le orme di frè Charles, «come Gesù a Nazaret», ci ricorda il ruolo fondamentale della fede:

Quanto è grande la fede, fratelli!

Che superamento della nostra debolezza è la speranza!

Che novità sperimentale è la carità che realizza Dio in noi! [...]

Io penso che per me, per i cristiani, per tutti gli uomini il punto d'incontro comune sia la fede.

Le varie religioni hanno valore in quanto ci educano alla fede, ma la fede le supera e le unifica tutte.

La religione dell'uomo maturo è la fede e la fede è semplice anche se terribilmente difficile per tutti.

La fede è credere in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra.

La fede è credere al Cristo che ci salva.

La fede è credere alla vita eterna.

Poche cose ma fondamentali che resistono alla tentazione del vuoto e della solitudine che ci fa gridare: «Signore salvaci, siamo perduti» (Mt 14,30)²⁵.

Siamo tutti in attesa di una Chiesa più vera, più credibile, più spirituale, come ha cercato di delinearla Carlo Carretto con la sua vita. Forse, come lui, stiamo vivendo il nostro deserto, il momento di purificazione che ci aiuterà a ritornare all'essenziale: Gesù e basta.

²⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Non amiamo a parole ma con i fatti. I Giornata Mondiale dei Poveri*, 19 novembre 2017, n. 4.

²⁵ C. CARRETTO, *E Dio vide che era cosa buona*, 106-107.